



GIOVANI

Verso la Pasqua, a Forlì-Bertinoro la catechesi parla la lingua dell'arte

La pastorale giovanile di Forlì-Bertinoro ha organizzato per le ultime tre domeniche di Quaresima un itinerario di catechesi attraverso l'arte, dal titolo "Giovani in cammino verso la Pasqua". Le catechesi saranno presiedute dal vescovo diocesano Livio Corazza e guidate da Giovanni Gardini, docente di storia dell'arte. Spiega il responsabile dell'ufficio diocesano, don Andrea Carubia: «Come sperimentato per la veglia dei giovani per la festa della patrona Ma-

donna del Fuoco a febbraio, ci sarà la doppia modalità: in presenza, prenotandosi, e la possibilità di seguire online, organizzando gruppi parrocchiali o di unità pastorale. Si tratta di un'occasione da cogliere». Si partirà domenica 14 marzo dalla parrocchia di S. Maria in Pieve Acquadotto, dalle 19.30 alle 20.15, mentre alle 18.30 si potrà pregare davanti al Crocifisso e confessarsi. Si proseguirà con lo stesso orario domenica 21 e 28 marzo. (Quinto Cappelli)

A tu per tu con i giovani. Per ripartire

Tanti sembrano essersi dispersi durante questo anno di pandemia: come fare a riavvicinarli? Una questione che interpella tutta la Chiesa

La sfida di prendersi cura dei giovani non è nuova per la Chiesa, che, seguendo le indicazioni di papa Francesco, ha intrapreso un lungo cammino sinodale proprio per capire come continuare ad accompagnare le nuove generazioni. La pandemia, però, ha messo questo cammino sotto una luce nuova, rendendolo più urgente, ma anche più "fecondo", perché costretto a radicarsi nelle radici più profonde dell'esperienza cristiana. A mettere a fuoco la necessità di volgere lo sguardo verso i giovani è stato, nei giorni scorsi, il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, che, in un'intervista a Vatican News, riflettendo sulle conseguenze della pandemia sulla vita della Chiesa ha

notato: «Mi sembra che anche soprattutto nei giovani, nei ragazzi, nelle famiglie sia entrata una mentalità molto privatistica in questo senso. Alla Messa ora è difficile vedere dei ragazzi e dei giovani. Quindi questa è una grande sfida: come riavvicinare tutto il mondo giovanile». La preoccupazione del porporato è quella di capire come continuare a of-

frirli ai giovani un'esperienza di fede ricca, capace di investire tutto il loro vissuto e di esprimersi anche nella partecipazione alla vita liturgica, «fonte e culmine» della comunità cristiana. Si tratta di un obiettivo impegnativo, che non spaventa coloro che si dedicano da sempre all'accompagnamento dei giovani, come dimostrano le

voci raccolte in questa pagina. Un vescovo, un'incaricata regionale laica di Pastorale giovanile, un prete responsabile diocesano di Pastorale giovanile e infine una giovane educatrice rispondono all'invito di Bassetti tracciando un percorso fatto di attenzione, ascolto, incontro personale, dialogo, coraggio, creatività. Tutto senza cadere nella sterile divisione di "un prima e un dopo", "online o in presenza", "distanziati o ravvicinati". Perché alla fine tutto si riduce a un'unica domanda: la comunità cristiana sa testimoniare ai giovani la bellezza della fede in Cristo? Ed è una domanda che la comunità dei credenti si pone da sempre. (M.L.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VESCOVO

«È il momento di curare i desideri del loro cuore»

MATTEO LIUT

È questo il tempo di una Chiesa che deve saper «osare», mettere in campo «una nuova creatività della pastorale e una pastorale della creatività» per andare incontro ai giovani «lì dove essi si trovano in questo momento», senza pregiudizi, senza moralismi, «senza la pretesa di farli ragionare come ragioniamo noi». Secondo il vescovo di Cas-



Il vescovo Savino

sano all'Jonio, Francesco Savino, è questa la strada da seguire per tornare a dare il giusto spazio alle nuove generazioni nella comunità cristiana, in un momento in cui, come ha notato il presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, a causa della pandemia esse sono poco presenti ai momenti della vita liturgica. Il Covid, nota il presule della diocesi calabrese, «ha messo in luce e accelerato contraddizioni e difficoltà già presenti prima della pandemia e che avevano spinto il Papa a dedicare un Sinodo proprio al mondo dei giovani». In continuità con quel cammino, aggiunge il vescovo, «penso che la prima cosa da fare ora sia quella di curare il dialogo con i giovani lì dove essi vivono e in questo momento è sul Web che essi si trovano e si ritrovano. È in Rete allora che anche come Chiesa dobbiamo cercare di intercettare la loro domanda, i desideri del loro cuore». Come? «Facendo ciò che sia Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte*, sia Francesco nella *Evangelii gaudium* ci invitano ad attuare - risponde Savino - mettere in campo la creatività e la fantasia nella pastorale. E questo a mio parere passa dal rendere le parrocchie davvero "generative", cioè capaci di generare quel fondamentale incontro con Cristo andando incontro ai giovani: online, oppure a piccoli gruppi o anche singolarmente. E se c'è una cosa che il Covid ci ha insegnato è che dobbiamo saper mettere in campo alleanze con tutti quegli ambienti che i giovani frequentano: la famiglia, la scuola, l'università». Ora, sintetizza il vescovo, è il tempo di vivere a pieno lo stile dell'«I care» di don Milani, «avvicinandoci senza pregiudizi, liberi da moralismi e senza paura di "osare l'aurora", come invitava sempre a fare don Tonino Bello». È il momento «non tanto di dare risposte, ma di continuare a suscitare doman-

de, ricordando ai giovani che la fragilità, oggi più evidente che mai, è un valore, non un limite». E poi, aggiunge Savino, «dobbiamo offrire ai giovani bellezza, anche nelle liturgie domenicali: se le parrocchie sapranno essere davvero generative della fede, lo si vedrà anche nelle nostre Messe domenicali». In definitiva, è la conclusione del vescovo di Cassano all'Jonio, «fedeli al principio dell'Incarnazione dobbiamo ripartire dalla "carne" debole, ferita e in cerca di felicità dei nostri giorni per generare l'unico vero incontro che conta: quello con Cristo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ripartire dal dialogo e dall'ascolto per riavvicinare i giovani / Tano D'Amico

LA GIOVANE

«Testimoniamo la bellezza di essere una comunità»

STEFANIA CAREDDU

«Non ne ho bisogno», «è noioso», «non è una mia priorità». Sono queste le risposte più immediate che ci si sente dare quando si prova a chiedere a un adolescente o a un giovane perché non partecipa alla Messa. E le repliche diventano ancora più convinte in questo tempo di pandemia che ha tolto ai ragazzi la frequenza della scuola e dei luoghi di aggregazione abituali, facendo aumentare i dubbi e la confusione in un'età già di per sé delicata. «Hanno la consapevolezza che si stanno perdendo



Anna Lisa Rossiello

dei momenti importanti della loro vita, che non sanno se quello che gli si sta togliendo per un bene maggiore gli sarà restituito e quando: tutto questo genera in loro fragilità, sfiducia, tristezza», rileva Anna Lisa Rossiello, giovane educatrice degli adolescenti nella parrocchia San Marcello di Bari, per la quale occorrerebbe cambiare registro. «Più che domandargli perché non vengono a Messa, dovremmo chiedergli come stanno, cosa sta succedendo nella loro vita, come si sentono», dice Anna Lisa, convinta del fatto che in realtà il disinteresse e l'apatia verso la liturgia - spesso determinati da un cattivo giudizio legato a ciò che si è vissuto durante l'iniziazione cristiana - possano nascondere «un desiderio latente» da far emergere «con delicatezza e rispetto per la loro sensibilità». Per questo, prima di fare un invito, che a volte ha il sapore di un rimprovero, bisogna «puntare sulla relazione, su un accompagnamento costante che lasci loro la libertà di costruirsi considerando tempi ed emozioni, senza rigidità». «Più che parole, serve la testimonianza vera», taglia corto l'educatrice barese sottolineando che «l'obiettivo è generare la domanda: perché loro frequentano? perché ne hanno bisogno? se davvero a Messa si attinge questa forza, perché non provare?». In linea con questo approccio, «stiamo cercando di stare vicino ai ragazzi in tutti i modi possibili, sapendo che non ci sono ricette preconfezionate». «In parrocchia, ad esempio, dopo l'esperienza dell'oratorio estivo che ha visto una sessantina di giovani mettersi in gioco con i più piccoli e ovviamente con gli adulti, abbiamo capito che si doveva camminare come comunità più che lavorare per singole fasce d'età, creando sinergie nuove a partire da chi c'è», racconta Anna Lisa per la quale «solo prendendoci cura gli uni degli altri, diamo una testimonianza concreta capace di indurre anche chi è lontano a compiere un passo mai fatto prima». Così, «dove ora sembra impossibile parlare del "noi" a causa del distanziamento, manteniamo uno stile trasversale e continuiamo a percorrere la strada insieme». Perché, conclude, «anziché incaponirci sulla realtà giovanile, dovremmo ragionare in termini di comunità».

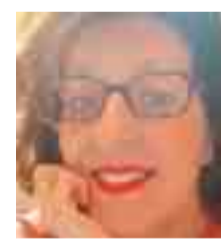
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCARICATA LAICA

«I ragazzi ci chiedono ascolto Ora puntiamo all'essenziale»

ELISABETTA MARRACCINI

Un anno fa non potevamo certo immaginare che la pandemia avrebbe fatto sentire i suoi pesanti effetti anche sulla partecipazione dei giovani alla vita liturgica in parrocchia. Sono tante le riflessioni che si possono fare su questo tema ma noi responsabili e incaricati di pastorale giovanile non possiamo non porci delle serie domande. Dovremmo chiederci, ad esempio, se in questi



Elisabetta Marraccini

anni abbiamo davvero saputo creare un legame forte con l'Eucaristia domenicale o no. Di sicuro come educatori in questo momento ci giochiamo il tutto per tutto: ora o mai più. Per cercare di rispondere a questa sfida, in questo periodo in cui è più complesso proporre eventi diocesani e regionali, le diocesi di Abruzzo e Molise hanno scelto di privilegiare l'accompagnamento personale e personalizzato dei ragazzi e dei giovani. È il momento di sostenere l'impegno di associazioni e parrocchie a vivere la pastorale dei giovani nel proprio territorio, a piccoli gruppi anche in presenza se possibile, cercando di contattare personalmente i ragazzi per guidarli nel loro cammino di crescita e rimanere per loro punti di riferimento visibili. Come regione ecclesiastica stiamo anche lavorando alla formazione rivolta alle équipe diocesane: insieme alla pastorale giovanile delle Marche, che se ne è

fatta promotrice, vivremo una serie di incontri online.

L'unica chiave possibile per vivere questo momento, probabilmente, è il ritorno all'essenziale. L'altro giorno, dopo settimane in cui non ci si vedeva in presenza, abbiamo avuto un incontro con un gruppo di giovani scout. Tante le idee raccolte in vista dell'incontro, ma non mancava la paura di deludere i ragazzi e le loro attese a causa delle restrizioni che potrebbero rendere impossibile dare forma a quelle idee. A spazzare queste paure, però, ci hanno pensato gli stessi giovani presenti, che hanno dimostrato molta concretezza. Alla domanda su cosa desiderassero davvero portare avanti hanno risposto secchi: «L'ascolto e il confronto sulla fede». Una risposta semplice che ha spazzato via i castelli in aria che avevo costruito prima dell'incontro.

Questo ci fa capire che dobbiamo rimetterci in strada puntando all'essenziale, all'intimità di un incontro, all'autenticità della fede, alla spontaneità di una chiacchierata uno di fronte all'altro, che forse prima della pandemia davamo per scontata. Se saremo capaci di richiamare i giovani rimettendoci in gioco con il coraggio della testimonianza, la sfida della presenza e con in tasca la gioia del Vangelo, forse non li perderemo più.

Incaricata laica di pastorale giovanile Abruzzo-Molise

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCARICATO PRESBITERO

«Cominciamo dalla relazione L'Eucaristia è incontrare Dio»

CHIARA GENISIO

Non più inviti collettivi ma andare alla ricerca di ogni singolo giovane. Uno per volta. Gli over18 occorre cercarli, mettersi in ascolto, in relazione con loro. Parte di qui la «ricetta» di don Federico Suria, responsabile per la diocesi di Mondovì della Pastorale giovanile, per riavvicinare i giovani alla Messa. Ha una doppia visuale, oltre a lavorare con i giovani, è anche assistente diocesano di Ac, è



Don Federico Suria

parroco in due comunità e sperimenta quotidianamente l'allontanamento delle nuove generazioni dalla partecipazione all'Eucaristia. «Dobbiamo - suggerisce - riprendere la relazione partendo dal singolo, invitarlo a vivere insieme il momento comunitario che rappresenta la Messa. La questione centrale è relazionarsi tra di noi». Tenta di rispondere alla domanda: perché si sono allontanati? «Noi abbiamo sempre considerato - riflette - che si era dentro la Chiesa se si partecipava alla Messa, se no si era fuori. Ma se un giovane prega e medita la Parola di Dio senza frequentare la Messa vuol dire che è fuori?». È fondamentale riuscire a trasmettere il senso dell'Eucaristia «che non è qualcosa da fare ma è una relazione. Possiamo ripartire da qui: l'Eucaristia per incontrare Dio. Diversamente rischiamo di trasformare la partecipazione alla Messa in una situazione che divide invece che u-

na grande riunificatrice». Don Suria sottolinea che se un giovane non va in chiesa alla domenica non significa che «non stia percorrendo un percorso di ricerca della propria vocazione e di cosa il Signore gli sta chiedendo per la sua vita». Il suo invito è quello di ascoltarli e aiutarli a trovare Dio, in uno spazio dove la preghiera personale è senz'altro importante, «come lo è l'Eucaristia dove ci si ritrova come comunità. Tutti i sacramenti hanno una dimensione comunitaria e non ci salviamo da soli».

La fede dei giovani deve riguardare tutti i fedeli compresa la famiglia e non solo il singolo sacerdote o la pastorale giovanile. La pandemia sta imponendo nuovi ritmi, ma «potremo cambiare solo se saremo capaci di non aspettare che tutto torni come prima, questo periodo non è una parentesi, non si tornerà indietro. In generale - rimarca il sacerdote - si assiste alla grande tentazione di aspettare perché tanto non cambierà niente. Ma dobbiamo avere la forza di partire anche da pochi». Don Suria è convinto che «che ci vorrà uno stile diverso, rivolto verso la relazione. Oggi la voce della Chiesa ci aiuta a vivere, ad affrontare la quotidianità. Invita a salvarci insieme ad aiutare chi ci sta a fianco». E allora per trovare la forza e affrontare il cambiamento don Federico ricorda che «dobbiamo affidarci allo Spirito, Fidarsi dello Spirito e ripartire da lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA